

OPERA SALESIANA

RAGAZZI DI D. BOSCO

PIEDIMONTE MATESE



Piedimonte Matese, 5 settembre 1983

Carissimi Confratelli

Il 5 agosto u. s., mentre conversava con i familiari al paese nativo, ove si era recato da qualche giorno, decedeva, colpito da arresto cardiaco, il nostro confratello coadiutore

NICOLA VECERE

Il giorno seguente, 6 agosto, furono celebrati i funerali ai quali parteciparono, oltre ai parenti ed amici, i confratelli di Piedimonte, il sig. Ispettore D. Alfonso Alfano e i direttori di Napoli D. Bosco e di Taranto con una rappresentanza di confratelli.

Presiedette la concelebrazione il signor Ispettore che tessé l'elogio funebre nella chiesa parrocchiale. La salma, per volere del fratello Leonardo, fu deposta nella tomba di famiglia del paese.

Nicola Vecere era nato a S. Elia a Pianisi il 16 marzo 1912. Qui trascorse i primi anni lavorando con i fratelli. Diventato grande sentì prepotente la voce del Signore che lo chiamava alla vita religiosa. I Cappuccini del suo paese, ai quali si era rivolto, l'invitarono a chiedere consiglio a padre Pio di S. Giovanni Rotondo. Questi gli disse che la Madonna lo voleva salesiano.

Il primo contatto con i figli di S. Giovanni Bosco lo ebbe nella casa salesiana di Gaeta, come figlio di Maria. Qui riprese a studiare. Gli avvenimenti bellici dell'ultimo conflitto mondiale però lo costrinsero a tralasciare gli studi per indossare la divisa militare e a partire per il fronte russo.



Durante questo periodo ebbe modo di avvicinare le famiglie dei cattolici e scambiare qualche oggetto religioso.

Quando sul fronte russo gli avvenimenti della guerra peggiorarono per gli eserciti dell'asse, avvertito in tempo da un alto ufficiale, suo paesano, riuscì a prendere il treno che lo portò a Brescia. Qui però una sorpresa lo colse. Dopo l'otto settembre del 1943 fu preso dai Tedeschi e portato in un campo di concentramento a Lione in Francia. Liberato dopo poco tempo, poiché era sprovvisto di documenti personali, fu internato fino a quando non riuscì a farsi riconoscere. Messo in libertà, dovette ricorrere a vari espedienti per mangiare e procurarsi il denaro sufficiente per rimpatriare.

Ritornato in Italia, s'imbatté nel suo ex direttore D. Vacca il quale, aderendo alla sua richiesta, lo inviò quale aspirante nella ispettoria ligure, ove trascorse i suoi primi anni di vita religiosa lavorando in vari uffici nelle case di La Spezia, Varazze, Livorno e Colle Salvetti.

Venuto nella nostra ispettoria meridionale svolse il suo ufficio quale infermiere in varie case in particolare ad Isernia ove rimase 9 anni. Nel 1969 infine fu trasferito in questa nostra casa di Piedimonte fino al suo decesso esercitando l'ufficio di infermiere e di sacrista della nostra chiesa semipubblica.

Con grande soddisfazione alla fine del mese mi consegnava le offerte raccolte in chiesa o la pensione. Si sentiva felice di poter contribuire all'economia della casa.

Sapeva parlare e farsi accettare per la semplicità e bontà. Qualunque persona era avvicinata da lui riceveva sempre una buona parola: esercitava l'apostolato spicciolo.

Ecco quello che hanno scritto di lui alcuni amici nell'inviare le condoglianze: « Serberemo di lui un caro ricordo, ed in noi rimarrà scolpita l'impronta della sua umiltà, della bontà e disponibilità del nostro caro amico e vostro confratello ».

Intenso era il suo spirito di pietà. Trascorrevva molto tempo in chiesa recitando il rosario e pregando per i confratelli e per le vocazioni.

Negli acciacchi che, soprattutto in questi ultimi anni, erano diventati più frequenti aveva una grande rassegnazione alla volontà di Dio.

Dall'ospedale di Venafro, ove era stato ricoverato qualche anno fa per una grave malattia, così scriveva al Sig. Ispettore:

« Dire che non abbia sofferto per questa ricaduta, saprei di mentire, d'altronde non posso sottrarmi alla volontà di Dio. Tutto quello che piace a Lui, deve piacere anche a me. La malattia è quanto mai dolorosa, specialmente nelle cure, e c'è bisogno di molto coraggio per poter superare la prova. La mia continua invocazione è questa. Signore, dammi Tu forza per soffrire. Lo sai bene che io sono debole e vile e senza il Tuo aiuto, soccomberei.



Lei, Sig. Ispettore, mi potrà dire: ma non metti nessuna intenzione nelle tue sofferenze? Oh! sì! non manco di farlo. Il mio pensiero è lei, l'ispettoria, le vocazioni, i bisogni della Chiesa e il S. Padre.

Il suo lavoro è arduo e per questo applico tutti i miei dolori perché Gesù l'aiuti e la benedica ».

Questi sentimenti erano abituali in lui tanto da trasmetterli nelle novelle che egli scriveva nel tempo libero.

Carissimi confratelli, nel raccomandare l'anima del carissimo D. Nicola, vogliate anche ricordarvi di questa Comunità di Piedimonte Matese.

Sac. Giuseppe D'Avino

Dati per il necrologio:

Nicola Vecere nato a S. Elia a Pianisi (CB) il 16-3-1912

morto a S. Elia a Pianisi (CB) il 5-8-1983 a 36 anni di professione



